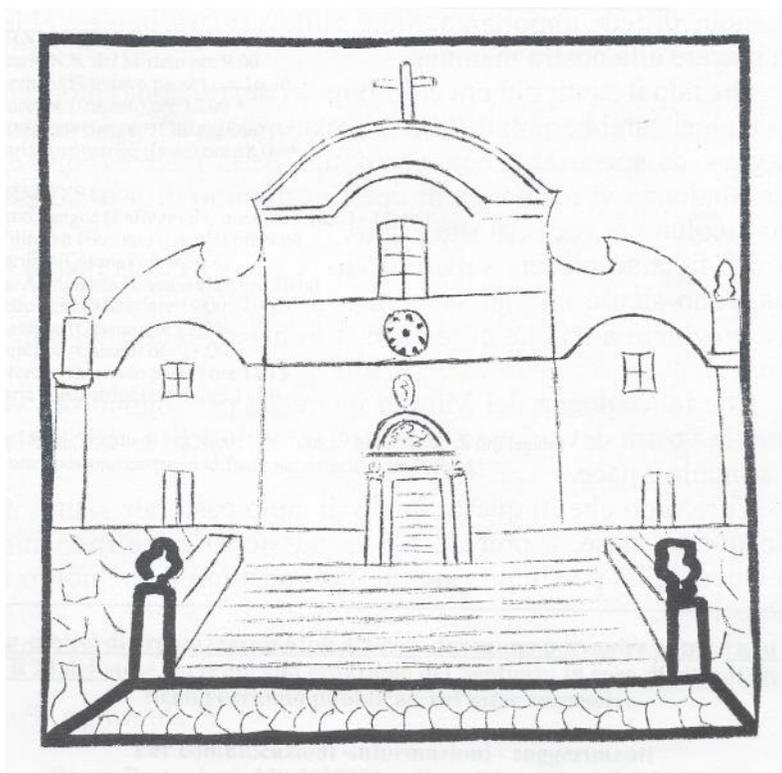


Il Sentiero

Bollettino interparrocchiale - Vicariato di Luni

www.ilsentieroweb.net



Offerte: Giovanna Bologna 60€; Mariella Valentini 50€; Ernestina Lorenzini 5€

Ricordiamo agli affezionati lettori che il nostro Bollettino per le spese (circa 200 euro per ogni pubblicazione) si affida alla generosità di tutti.

Redazione: Elena e Laura Pedroni; Fausto Pietra; Nuccio e Manuela Bottigliani; Ettore Milani; Antonio Ratti; Renzo Pretoni; Enzo Mazzini ; Romano Parodi.

Pubblicazione mensile ciclostilata in proprio nella parrocchia di San Giuseppe (Casano) e distribuito gratuitamente nelle chiese del Comune di Luni

ORARI DELLE SANTE MESSE NEL NOSTRO COMUNE

GIORNI FERALI:

Santuario N.S. del Mirteto ore 9,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 16,30
 S. Giuseppe (Casano) ore 17,00 *
 Preziosissimo Sangue (Caffaggiola) ore 17,00 *
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 18,00 *

GIORNI FESTIVI:

Prez.mo Sangue (Caffaggiola) ore 8,00 - 10,30 - 17,00 *
 SS. Filippo e Giacomo (Nicola) ore 9:00
 S. Martino (Casano) ore 9,30
 SS.ma Annunziata (Casano alto) ore 10,00
 S. Pietro (Luni Mare) ore 10,00
 S. Giuseppe (Casano) ore 11,00
 S. Giuseppe (Casano) ore 11,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 11,15
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 11,30

(* ore 18 nel periodo di ora legale ** ore 19 nel periodo di ora legale)

Detti orari possono essere modificati per esigenze dei Parroci.

Per motivi di organizzazione, gli articoli dovranno pervenire entro e non oltre il 24 del mese corrente alla redazione del Sentiero; in caso di ritardi gli articoli verranno pubblicati nel mese successivo.

**Per comunicazioni -informazioni - suggerimenti
 Renzo Pretoni tel. 338 3827321 e Enzo Mazzini tel. 3475757041
 e-mail: w.pedroni@libero.it**

Dal Santuario

Cari devoti della Madonna del Mirteto, con gioia abbiamo potuto celebrare la festa della nascita della nostra madre festa importante in questo santuario, festa che celebriamo ogni anno. Com'è a vostra conoscenza il santuario a subito un grande danno al tetto per il vento che è passato il diciotto di agosto. Il santuario era inagibile. La curia si è impegnato a mettere in sicurezza e si abbiamo potuto riaprire le porte del santuario il sette di settembre.

Ringrazio la curia e la generosità di tanti voi per l'aiuto economico che date a questo santuario. Siete salite numerosi per partecipare alla festa della Madonna; è un atteggiamento e un gesto di espressione di fede importante. Siete salite a ringraziare e a chiedere un piacere alla nostra mamma.

Quando il santuario era chiuso molti devoti erano preoccupati di come si sarebbe potuto fare la festa, questo atteggiamento incoraggia e da speranza a noi sacerdoti. Che la intercessione della nostra Madonna vi mantenga in questo cammino di fede ad essere pronti ascoltare la voce del suo Figlio.

Mi fa tanto piacere vedere il vostro amore per la nostra Madonna, sono sicuro che lei si allegra al vedervi. Chiediamo nella nostra preghiera a lei che ci mantenga in questa fede a lei e al suo Figlio.

Che la Madonna del Mirteto interceda per ognuno di voi e che per la vostra devozione e il vostro amore a lei vi concedi serenità, armonia e pace.

Vi ricordo che in questo inizio di anno pastorale siamo invitati in questo mese, a pregare per la missionarietà e marianismo della chiesa. Che potete pregare per noi sacerdoti come noi lo facciamo per voi.

Giunga a voi il mio più cordiale e fraterno saluto nel Signore e la sua benedizione.

P. Domingo Patix .

La parola a don Carlo

Gesù ha scelto, come genitori, due poveri lavoratori, e come primi adoratori dei poveri pastori. Non respinge i ricchi, è morto per essi, li chiama tutti a sé, li ama, ma si rifiuta di condividere le loro ricchezze e chiama i poveri per primi. Quanto sei grande Dio! Se avessi chiamato per primi i ricchi, i poveri non avrebbero osato avvicinarsi, si sarebbero creduti obbligati a restare in disparte per la loro miseria, ti avrebbero guardato da lontano, lasciando i ricchi accanto a te. Ma, chiamando per primi i pastori, hai chiamato a te tutti: i poveri, perché mostri loro chi sono i primi chiamati, i prediletti, i privilegiati, i ricchi, poiché da una parte essi sono timidi, dall'altra dipende da essi farsi poveri come i pastori.

Se vogliono, sentono l'impulso di farsi simili a te, se temono che i loro beni li allontanino da te, possono ridursi, in un attimo, perfettamente poveri.

Come è grande Dio il tuo amore. In modo eccezionale hai chiamato tutti i tuoi figli, senza eccezione!

È infinita la tua misericordia offerta ai poveri, ai piccoli, ai diseredati del mondo, mostrando sin dalla nascita ch'essi sono i tuoi prediletti, i tuoi favoriti, i primi chiamati. E saranno sempre attorno a te che hai voluto essere circondato da essi, dalla culla, per tutta la vita e sotto la Croce.

Dio non ha unito la salvezza alla scienza, all'intelligenza, alla ricchezza, all'esperienza, a doti rare che non tutti hanno avuto in sorte, no. L'ha collegata con ciò che sta nelle mani e nel cuore di tutti, giovani e vecchi, uomini di ogni età e condizione, d'ogni impegno e posizione. L'ha unita con ciò che tutti possono offrirgli, ciò che qualunque uomo può dargli, con un pizzico di buona volontà è quanto occorre per conquistare quel cielo che Gesù unisce all'umiltà, al farsi piccoli, al prendere l'ultimo posto, a obbedire; che unisci alla povertà di spirito, alla purezza di cuore, all'amore della giustizia, allo spirito di pace: "Beati i poveri perché di essi è il Regno dei Cieli; beati i miti perché erediteranno la terra, beati i puri di spirito perché vedranno Dio, beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio".

Siamo fiduciosi poiché per la misericordia a Dio, la salvezza è vicina a noi, è nelle nostre mani: ci basta un po' di buona volontà per ottenerla.

I VANGELI DEL MESE

Domenica 2 XXVII del Tempo ordinario (anno C) Luca 17, 5 – 10

E' un male molto diffuso, anche tra i credenti e praticanti, considerare la fede un atteggiamento intellettuale e una semplice accettazione di alcune verità. In pratica, un qualcosa di teorico che non ha alcuna incidenza nella realtà della vita quotidiana. Questo concetto di fede è distorto e privo di senso logico, poiché altro non è che una netta dicotomia tra l'accettazione teorica e l'applicazione concreta. Le due parabole ricordano due proprietà della fede: intensità e gratuità. Cristo ricorda che il valore anche di una piccola fede, ma solida, può produrre effetti notevoli come spostare un albero profondamente radicato nel terreno. La seconda parabola insiste ancora sulla fede come dono esclusivo e gratuito di Dio e porta l'esempio del servitore che si pone senza riserve al servizio del suo padrone provvedendo ai propri essenziali bisogni solo quando viene lasciato libero, mentre il padrone manifesta tutto il suo egoismo.

Domenica 9 XXVIII del Tempo ordinario (anno C) Luca 17, 11 - 19

“La tua fede ti ha salvato” Con queste semplici parole, ma profetiche, Gesù accoglie l'unico lebbroso guarito che torna a ringraziarlo prima di presentarsi ai sacerdoti per poter rientrare nella comunità. E' un samaritano, quindi uno straniero, ma per Gesù questo non ha importanza, ciò che conta è che lui, un escluso dalla società civile per la sua malattia contagiosa, quindi un nulla, ha compreso di aver ricevuto gratuitamente il dono della salute. Pertanto ritiene che rendere grazie al suo salvatore sia, sopra ogni cosa, la prima scelta e la migliore. *“E gli altri nove ?”* domanda Gesù. Ottenuta la guarigione, come suggerito da Gesù stesso, corrono dai sacerdoti per ottenere la reintroduzione nella comunità e, purtroppo, ritengono di non dover rendere grazie a nessuno. Certo, quando hanno chiesto la guarigione speravano e avevano fede, ma, una volta ottenuto quanto desiderato, hanno dimenticato il valore del dono ricevuto del tutto gratuitamente. Quante sono anche oggi le fedi volatili e di comodo come quella dei nove?

Domenica 16 XXIX del Tempo ordinario (anno C) Luca 18, 1 – 8

Il brano ci indica come il mondo sia diviso in due: quello degli oppressori senza Dio e quello degli oppressi senza protezione alcuna. Da questa divisione nasce il peccato sociale, antico quanto l'uomo e attualissimo. La parabola ci fa conoscere un giudice (vincitore di concorso), che ha il potere di decidere ed un'ingenua vedova, che crede nella giustizia giusta. Alla fine, per liberarsi dalla inopportuna seccatrice (stalking), decide di prendere in considerazione la richiesta della vedova dandole anche ragione. E' un comportamento vergognoso (e molto attuale) di un soggetto potente, ma senza dignità, senza reale rispetto per se stesso e senza Dio. Dio, al contrario, non fa e non farà mai aspettare così a lungo chi lo cercherà con fede, perché il suo Unigenito, Gesù, ha già dato la salvezza agli uomini, ai quali spetta solo di accettarla con convinzione e gioia. Il brano termina

con una pesantissima previsione:” *Ma il Figlio dell'uomo quando verrà, troverà la fede sulla terra?*” E le previsioni, specie quando provengono da dove è giunta questa, sono credibili.

Domenica 23 XXX del Tempo ordinario (anno C) Luca 18, 9 – 14

Gesù nella sua predicazione è sempre chiaro e diretto: non è consentito dire di non aver capito, ma più onestamente di non aver voluto capire. Nella parabola con poche parole spiega l'atteggiamento, la postura e il tipo di preghiera del fariseo e del pubblicano e ci fa capire da che parte sta. Il fariseo davanti a Dio prega tutto pettoruto ostentando sicurezza per i suoi meriti, ed il rispetto totale della Legge, aspettando che il buon Dio gli dica *“Quanto sei bravo!”* Nel frattempo se lo dice da solo. Il pubblicano, al contrario, è rannicchiato in un angolo del tempio, sentendosi indegno di rivolgersi a Dio, ma conoscendo la sua bontà, timoroso e umile, chiede che la sua preghiera venga ascoltata. Quanti si sentono “chiamati” (in realtà, o lo siamo tutti o non lo è nessuno: siamo tutti gli amati dal Signore) e manifestano comportamenti di chi sente di avere un filo diretto col Paradiso! Se non ci sono le giuste condizioni il filo diretto funziona come oggi quello tra Mosca e Washington. *“ Chiunque si esalta sarà umiliato”*, il contrario è ovvio.

Domenica 30 XXXI del Tempo ordinario (anno C) Luca 19, 1 – 10

A Gerico si trovava una postazione di controllo doganale dell'amministrazione romana e Zaccheo era il capo dei controllori. Tra i doganieri dell'epoca erano cose abituali le estorsioni e la corruzione, in più Zaccheo era ritenuto un traditore politico e religioso perché collaboratore degli oppressori romani. Non sappiamo quali motivi lo spingessero a vedere Gesù di persona. Comunque, essendo piccolo di statura, nessuno gli faceva spazio per arrivare in prima fila. Allora decide di salire su un albero di sicomoro. Gesù, vedutolo, gli ordina di scendere e si auto - invita a pranzo in casa di Zaccheo. La gioia del pubblicano è così palese e sconvolgente da pronunciare una promessa: *“Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto.”* Gesù esprime tutta la sua contentezza con queste parole: *“Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo.”* A Gesù non servono tante parole per esprimere il suo amore e il suo totale dedicarsi ai peccatori: essi si sono allontanati e Lui viene a cercarli e ad aiutarli a farsi trovare.

Antonio Ratti

“Investiamo , vi prego, in questo: non negli armamenti, ma nell'istruzione.

Epidemie ed altri mali prosperano sui terreni del disagio e delle disuguaglianze.

Il maggior fattore di rischio dei nostri tempi permane la povertà.”

papa Francesco, dal suo intervento in Kazakistan

CALENDARIO LITURGICO DI OTTOBRE 2022

1 sab. Santa Teresa del Bambino Gesù o di Lisieux (1873 – 1897). Carmelitana, mistica, drammaturga, dottore della Chiesa, è morta di tisi quasi sconosciuta a 25 anni nel Monastero di Lisieux dove ha vissuto tutta la sua vita. E' venerata in tutto il mondo come patrona delle missioni, protettrice dei malati di Aids e altre malattie infettive. Ha scritto “ *Storia di un'anima* ”, un capolavoro di spiritualità. Santificata da Pio XI il 17/5/1925, è Patrona di Francia.

2 Dom. Santi Angeli custodi. Dio affida agli Angeli l'incarico di proteggere ciascuno di noi. Pietro in carcere viene liberato miracolosamente dal suo Angelo. A San Giuseppe il suo Angelo indicava il da farsi (es., accettazione di Maria già in attesa di Gesù e la fuga in Egitto). Sono citati nel Martiriologio Romano come Angeli custodi, la cui festa è stata istituita nel 1670 da papa Clemente X ed era anche la festa dei nonni. Papa Francesco per i nonni e per gli anziani ha istituito nel 2021 una Giornata mondiale a loro dedicata, che si celebrerà ogni anno la 4° domenica di Luglio, intorno alla festa dei santi Gioacchino e Anna, nonni di Gesù.

4 Mart. San Francesco di Assisi (1181/2 – 1226). Dopo una gioventù un po' movimentata, intorno al 1205 ha inizio la sua conversione. Un giorno mentre era in preghiera in San Damiano, il crocifisso si anima e gli chiede di riparare la sua Chiesa in rovina. L'Ordine francescano nasce nel luglio del 1210. Regola principale è la totale povertà. Copatrono d'Italia, è sicuramente tra i santi più venerati del mondo cattolico.

5 Merc. Santa Faustina Kowalska (1905 – 1938). Religiosa e mistica polacca della Congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia. Tenace promotrice della devozione a Gesù Misericordioso, che in una visione le ha indicato come dipingere la sua immagine. E' canonizzata dal suo connazionale San Giovanni Paolo II durante il giubileo del 2000.

7 Ven. Beata Vergine Maria del Rosario. La solennità ricorda il giorno della vittoria cristiana contro i turchi nella battaglia navale di Lepanto del 1571. Viene arrestata così l'avanzata islamica nel Mediterraneo e in Europa. San Pio VI la istituisce con il titolo di Santa Maria della Vittoria, perché in tutta la Chiesa cattolica si invocava la vittoria con la recita del rosario, ma due anni dopo il suo successore Gregorio XIII ne cambia il nome in *Solennità della Beata Vergine del Rosario*.

15 Sab. Santa Teresa d'Avila (1515 – 1582). Fondatrice della Congregazione maschile e femminile dei Carmelitani scalzi. E' una delle figure più importanti della Riforma cattolica dopo il Concilio di Trento e autrice di diversi testi dove espone la sua dottrina mistico-spirituale (*Il Castello interiore, Itinerario dell'anima alla ricerca di Dio, Cammino di perfezione, Fondazioni*). Insieme all'omonima Teresa di Lisieux e Caterina da Siena è dal 1970 Dottore della Chiesa per volontà di papa Paolo VI. Per sottolineare la sua grandezza, ricordo che è Maestra di Fede della Chiesa anglicana.

18 Mart. San Luca Evangelista. Nasce ad Antiochia di Siria intorno al 9 d.C. e muore a Tebe (?) nel 93. E' autore del *Vangelo secondo Luca* e degli *Atti degli Apostoli*. Per i cattolici è il santo patrono degli artisti (era pittore), dei medici e dei notai. Il suo emblema è il toro. Secondo san Girolamo, Zaccaria, padre di Giovanni Battista e primo personaggio introdotto dall'evangelista nel suo Vangelo, è sacerdote del tempio dove offrivano sacrifici di tori. Ipotesi che non soddisfa del tutto.

22 Sab. San Giovanni Paolo II (1920 – 2005). 264° Papa, viene eletto a sorpresa il 16 ottobre 1978. Primo Papa non italiano da 455 anni. Il suo pontificato è durato 26 anni e sei mesi; il terzo per durata. Intraprende subito una energica azione politico-diplomatica contro il comunismo e ogni forma di oppressione politica. E' considerato l'artefice della caduta dei regimi del *Socialismo reale* dell'est europeo. Dinamico (104 viaggi pastorali in tutto il mondo) e sportivo (amava lo sci). Purtroppo gli ultimi anni del suo pontificato sono caratterizzati dal Parkinson e dalle sue devastanti conseguenze. Il suo successore Benedetto XVI lo beatifica e papa Francesco il 27 aprile 2014 lo proclama Santo insieme a Giovanni XXIII.

SALVE REGINA

Nel mese del Rosario mi pare corretto parlare di questa preghiera dal forte richiamo biblico che chiude la recita del rosario. Dopo il Padre Nostro e l'Ave Maria, la Salve Regina è certamente la preghiera più amata da generazioni di fedeli che riconoscono in Lei la tenerezza materna in grado di intercedere presso il Padre che l'ha voluta Madre di Colui che è espressione e sostanza della misericordia divina, Gesù Cristo. E' una delle quattro Antifone* del breviario mariano insieme a *Regina caeli*, *Ave Regina caelorum*, *Alma Redemptor Mater*, divenuta popolarissima come preghiera comune. Nell'uso liturgico dei monasteri è recitata o cantata alla fine del Breviario, nei Vespri della Trinità fino alla Nona del sabato.

Leone XIII nel 1884 ne dispone la recita o il canto al termine della Messa. I primi ad introdurla nella liturgia sono i domenicani (1221), che la propongono anche al termine del rosario di cui sono stati e sono attivi sostenitori e promotori. A loro seguirono i francescani, i certosini, ecc.

La sua stesura appartiene ad una delle menti più luminose non solo nella fede, ma anche nella cultura del suo tempo. Il beato Ermanno di Reichenau nasce il 18 luglio 1013 (muore nel 1056) da Goffredo conte di Althausen di Svevia e da Eltride. Lui stesso in un suo testo in latino, *Martindale*, racconta la storia di un bambino affidato alle amorevoli cure della comunità di monaci del convento ubicato su un'isoletta del lago di Costanza (Svizzera/ Germania). Studiò a San Gallo e a trent'anni viene ordinato sacerdote. E' chiamato Ermanno contractus (lo storpio) perché i documenti attestano le sue deformazioni scheletriche tali da non poter camminare, da avere grandi difficoltà a star seduto anche su una particolare sedia appositamente costruita dai confratelli e sdraiato. In sostanza, è il figlio fisicamente imperfetto che non può rimanere in una famiglia dove le esigenze e il decoro della nobiltà prevalgono sul calore e l'affetto.

Nonostante questa gravissima condizione ha la tenacia e la costanza di studiare filosofia, musica, matematica, astronomia e di scrivere su vari argomenti oltre ad una *Storia Universale* dove dice di se stesso: *"Ermanno, l'infimo dei poveretti di Cristo e dei filosofi dilettranti, il seguace più lento di un ciuco, anzi, di una lumaca è stato indotto dalle preghiere di molti amici a scrivere questo trattato scientifico."* I suoi confratelli sono stupiti " per il suo coraggio, la bellezza della sua anima, la serenità nel dolore, la sua prontezza a scherzare, la dolcezza dei suoi modi che lo resero amato da tutti." La sua fama arriva a papa Leone IX e all'imperatore Enrico III che si recano sul lago di Costanza per conoscerlo di persona.

E' comprensibile come la sua triste condizione fisica e l'abbandono della sua famiglia lo spingesse ad avere una speciale attenzione verso le virtù della tenerezza e della compassione che riscontrava in Maria, definendola Madre di misericordia e modello di vita, di dolcezza e speranza per tutti. Il beato conosce bene la sofferenza che vive sulla propria pelle : infatti è la sofferenza , il dolore e l'afflizione che lo spingono ad usare espressioni dure come *"in questa valle di lacrime"*. La forma attuale della preghiera si deve ai monaci dell'Abbazia di Cluny nel XII secolo.

Mi sono dilungato sulla pesante esistenza di Ermanno per comprendere meglio il suo stato d'animo e il testo della preghiera che mette a nudo la triste condizione dell'uomo espulso dal paradiso terrestre e che attende con apprensione e speranza un'iniziativa del Padre-Creatore al fine di ricomporre una nuova alleanza. Sembra una preghiera malinconica per depressi, mentre traspare chiaramente come l'attesa e la speranza non potranno andare deluse anche per l'intervento diretto di Maria, Madre

del Figlio Unigenito di Dio-Padre. Come il Padre Nostro e l'Ave Maria, la preghiera è divisa in due parti: nella prima vengono elencati i titoli propri di Maria che sottolineano il suo ruolo; nella seconda parte, più ampia, viene descritto l'infelice *status* dell'uomo dopo il peccato originale e si conclude con la richiesta supplichevole di aiuto verso la vita eterna.

Salve: è il classico saluto latino riservato alle massime autorità.

Regina: rappresenta la posizione più alta, laica e religiosa, cui una donna può aspirare.

Madre di misericordia: Maria è la madre terrena di Gesù che è la manifestazione della misericordia divina.

Con questi due attributi Maria non può che effondere dolcezza materna e speranza al comune mortale che cerca la salvezza.

Vita e dolcezza, speranza nostra: con tre parole è spiegato il significato di misericordia.

Esuli figli di Eva: è la triste posizione del genere umano che, per arroganza e presunzione, si è autoescluso dai benefici donati da Dio nel momento della creazione. Ricorriamo a Maria perché, esente dalla colpa primordiale, solo Lei può intercedere presso il Figlio.

Valle di lacrime: se riflettiamo con serietà, come Ermanno, cosa abbiamo perduto uscendo dall'Eden, si comprende anche l'espressione "a te sospiriamo, gementi e piangenti".

Orsù, dunque, avvocata nostra: da quanto detto, Tu sola puoi essere il nostro unico patrocinatore, quindi dall'alto della tua gloria, rivolgiti i tuoi occhi dolci e misericordiosi verso di noi, tuoi figli come ha detto Gesù dall'alto della croce.

E mostraci, dopo questo esilio, Gesù: dopo aver rimarcato il nostro penoso stato, ecco la richiesta forte dell'orante che trova la volontà e la forza di rivolgersi a Maria per chiedere, dopo questo amaro esilio, che è la vita terrena, di ottenere la gioia eterna di vedere il "frutto benedetto del Tuo seno".

O clemens, o pia, o dulcis virgo Maria: sembra che sia stato san Bernardo ad aggiungere quest'ultima supplica, che poi sono altre virtù di Maria.

L'aver appreso diverse informazioni sull'origine della Salve Regina, che ritenevo composta in epoca meno remota, credo di poterla dire con maggiore consapevolezza del suo valore di preghiera mariana.

Antonio Ratti

***Antifona**: nella musica liturgica greco-romana significa canto eseguito a due voci in ottava.

In ricordo di Walter **di La Redazione**

Ricordiamo con immutato affetto Walter, una delle due anime de IL SENTIERO, che ci ha lasciato il 29 settembre 2016. Oggi la Redazione e tutti i collaboratori lo vogliono ricordare, chiedendogli che dal Cielo continui ad assisterci e ad illuminarci.

IL PAPA ALL'INCONTRO DELLE FEDI RELIGIOSE

"*Le nubi passano e il cielo resta*": questo antichissimo proverbio mongolo, denso di quella speranza di bene che accomuna tutte le genti, ed anche i popoli della steppa, è stata ricordata poco più di un anno fa a Bocca di Magra da monsignor Giorgio Marengo, missionario della Consolata e prefetto apostolico (cioè insieme vescovo e facente funzione di nunzio apostolico) ad Ulan Bator, la capitale appunto della Mongolia. Proprio nel monastero carmelitano da cui si domina la Val di Luni, infatti, il giovane prelado, nato a Cuneo nel 1974, aveva trascorso nell'agosto 2021 alcuni giorni di riposo prima di tornare in Mongolia, accettando l'invito del superiore, padre Giustino Zoppi, a raccontare ai tanti ospiti estivi della casa la sua "avventura" ecclesiale in Estremo Oriente.

E' passato poco più di un anno, e molta acqua è passata sotto i ponti dei fiumi del mondo. Oggi monsignor Marengo non è più solo vescovo, ma cardinale, il più giovane degli oltre duecento porporati di Santa Romana Chiesa. E a metà del mese scorso ha avuto la gioia di essere tra gli invitati, da parte del Papa, al grande incontro tra i capi religiosi a Nur-Sultan, la capitale dello stato ex sovietico del Kazakistan, incontro al termine del quale è stata firmata un'importante dichiarazione finale.

A parte però questo aspetto, sul quale torneremo dopo, il viaggio in Kazakistan è stato anche occasione – come sempre in tali circostanze - di un incontro tra il Santo Padre e le rappresentanze delle piccole comunità cattoliche dell'Asia, tra cui quella mongola guidata dal cardinale Marengo. Marengo ne ha parlato in un'intervista al sito giornalistico della Santa Sede Vatican News, utilizzando anche in questi caso una metafora: "*Noi in Mongolia usiamo l'immagine del seme che cade nella steppa e che a fatica, ma gradualmente, lentamente, cresce. Siamo sicuri che ogni seme di pace, ogni seme di bene, porti frutto, nei tempi e nei modi che Dio provvede, ed ogni piccolo gesto di fraternità, di Vangelo vissuto, sicuramente porta frutto, e credo che questo tipo di incontri possano favorire la crescita di questo germoglio*".

Riferendosi poi all'incontro dei capi religiosi, il prefetto apostolico di Ulan Bator, posizione davvero difficile tanto più in questo periodo, perché collocata e quasi "schiacciata" tra la Cina e la Russia, ha aggiunto: "*Il Papa nel suo primo discorso ufficiale, ieri, ha utilizzato l'immagine di uno strumento musicale (la dombra, strumento kazako) per alludere all'importanza dell'essere in armonia, di saper costruire la pace attraverso gesti concreti di rispetto e di promozione dei valori che ogni religione porta con sé. Crediamo, quindi, che questa area del mondo abbia molto da insegnare al resto dell'umanità e siamo molto felici che il Papa sia presente a questo Congresso*".

Le parole del giovane cardinale, già ospite lo scorso anno di queste nostre terre di Luni, esprimono bene il valore di un viaggio apostolico tra i più delicati e però ugualmente significativo. In sostanza, il dialogo interreligioso va per-

seguito e sviluppato, non perché si intendano unificare le diverse religioni in un'unica fede indistinta (come purtroppo, quasi scandalizzato, teme qualcuno), il che sarebbe anche impossibile, quanto perché la forza della fede religiosa – e per noi cristiani questo è davvero fondamentale – è forza sia di evangelizzazione sia di promozione umana. Promozione umana che vuol dire soprattutto pace e difesa dell'uomo.

Per i cattolici, il dialogo interreligioso, che c'è sempre stato: basti pensare alla celebre visita di Francesco d'Assisi al sultano Al-Malik nel 1219, nel pieno della quinta crociata. Ma è nei tempi moderni, quelli della globalizzazione, che l'occasione di incontri ripetuti è diventata più urgente e cogente, come del resto, anche in questo caso, avevano anticipato i padri del Concilio Ecumenico Vaticano II approvando, nel 1965, la dichiarazione "*Dignitatis Humanae*": sono la dignità e la grandezza dell'uomo, creatura di Dio e dotato naturalmente dentro di sé del senso religioso, a riconoscere il diritto di ogni persona a profesare la propria fede religiosa.

Proprio su tali basi, san Giovanni Paolo II organizzò ad Assisi, nel 1986, il primo grande incontro interreligioso a livello mondiale, caratterizzato da una grande, significativa e persino commovente preghiera silenziosa e comune. Non solo, come ha ricordato papa Francesco a Nur-Sultan, Wojtyła convocò di nuovo ad Assisi nel 2002, ad un anno dagli attentati alle torri gemelle di New York, una seconda *Giornata di Preghiera per la pace nel mondo*, "*per riaffermare il contributo positivo delle tradizioni religiose al dialogo e alla concordia tra i popoli*". A sua volta, papa Benedetto XVI tornò ad Assisi nel 2011, insieme a molti rappresentanti delle principali religioni del mondo, per una *Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo*.

Papa Francesco si è quindi mosso in questi anni in piena continuità con il Concilio e con i pontefici suoi predecessori per sottolineare il ruolo importante – potremmo anche dire di guida, vista l'accoglienza che gli è stata riservata – che la Chiesa cattolica svolge per la promozione del dialogo. Il papa, come è noto, ha più volte sottolineato, ben prima delle ultime vicende ucraine, come il mondo stia drammaticamente vivendo "*una sorta di terza guerra mondiale combattuta per pezzi*". Il mercato delle armi è tra i pochi che vanno a gonfie vele, e se le armi vengono fabbricate, la tentazione di usarle prima o poi si impone, con tutte le tragiche conseguenze che sono sotto i nostri occhi. Per questo è stato firmato ad Abu Dabhi nel 2019 il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, e per questo i capi religiosi si sono ritrovati a Nur-Sultan in settembre.

Non è dubbio però che non bastano i loro sforzi e le loro parole. La pace e la fraternità comune sono obiettivi da perseguire per ciascuno di noi, ringraziando il papa e gli altri capi religiosi del ruolo che svolgono e dell'esempio che ci danno.

LACRIMAZIONE DELLA BEATA VERGINE DEL MIRTETO

Oggi è Venerdì 29 luglio e la nostra comunità festeggia una grande ricorrenza: l'anniversario della lacrimazione della Vergine Maria ad Ortonovo. Era il 29 luglio 1537 quando alcune donne del paese erano intente a pregare davanti all'affresco della Deposizione di Cristo dalla Croce, nel quale la Vergine Maria viene raffigurata accasciata e semi-svenuta ai piedi della Croce. Ebbene, mentre le donne erano assorto nelle loro preghiere, l'immagine della Madonna cominciò a lacrimare sangue vivo. Prese da immenso stupore ed emozione e forse anche da un po' di spavento, le donne corsero in paese per riferire il fatto miracoloso e la notizia si propagò immediatamente, tant'è che nutrite folle di fedeli correvano al piccolo oratorio, attratte anche dalle notizie di grazie e guarigioni che in quel luogo si ottenevano per intercessione della Madonna.

Per accogliere le folle dei fedeli che accorrevano sempre più numerosi, i priori della Confraternita, nel 1540, decisero di utilizzare le sostanziose offerte elargite dai pellegrini, nella costruzione di un grande santuario in onore della Beata Vergine Addolorata che, negli anni a venire, fu oggetto di modifiche ed ampliamenti, fino ad arrivare alla meravigliosa struttura attuale. Ecco perché il 29 luglio di ogni anno il Santuario ricorda il fatto miracoloso, con solenni cerimonie religiose. Anche quest'anno numerosi sono i fedeli che sono corsi, richiamati da Maria Santissima e per rivivere momenti di intensa commozione. Sono presenti tutti i parroci del Vicariato di Luni e Don Gilberto, per concelebbrare la S. Messa solenne delle ore 11, coadiuvati dal diacono Agostino Cavarani. I commoventi canti eseguiti in onore della Madonna e la solenne S. Messa "De Angelis", accompagnata all'organo da Valentino, contribuiscono a rendere la S. Messa davvero pervasa da intensa partecipazione e solennità.

Molto profonda e coinvolgente l'omelia di Don Carlo Cipollini che di seguito riporto: "Ringrazio Padre Domingo per avermi dato la possibilità di parlare in questo meraviglioso Santuario.

Noi ci ritroviamo qui perché è stato ed è tutt'ora un punto di riferimento della nostra fede, nel cammino della nostra fede.

Questo Santuario accanto alle nostre case, che diventa un faro luminoso che indica la rotta che tante volte diventa difficile da scoprire, specialmente in questo momento così difficile in cui la rotta tante volte non si trova o forse vengono proposte altre strade. Sono forse più luminose, più attraenti, ma non hanno fine. Sono delle strade che portano poi ad una morte interiore e qui noi non siamo a criticare nessuno però dobbiamo operare, per poter difendere la bellezza della vita, la bellezza della casa, la bellezza della fede. Perché dico la casa? Perché il Vangelo di oggi si conclude, penso, in un modo incantevole, meraviglioso: "E da quell'ora il discepolo la prese con sé". Giovanni porta Maria nella sua casa ed è talmente grande questo gesto, che ci porta a riscoprire la bellezza della casa. La casa è questo Santuario, la casa è la nostra casa, testimone dei giorni che passano. Ma le stesse mura potrebbero parlare, parlare della storia degli uomini come queste, come quelle delle nostre case. Parlerebbero sicuramente di gioia, ma parlerebbero anche di dolore. Lì c'è la famiglia: ecco un altro valore legato alla casa. È Gesù che in quel momento particolare della Sua vita allarga la famiglia e fa diventare la famiglia veramente un atto d'amore, un amore infinito, una donazione continua che non aspetta il contraccambio, nel qual caso non sarebbe vero amore. La preghiera con la quale abbiamo iniziato l'Eucaristia

è una preghiera molto bella perché dice una cosa che forse tante volte non diamo per scontata: Dio ha voluto che a Suo Figlio Crocifisso ci sia accanto la Madre. Vero Dio e vero uomo! Dio è infinitamente grande, Dio è qualcosa che nel Vecchio Testamento era innominabile, talmente grande era la Sua bellezza e talmente grande era la paura dell'uomo di sporcarlo anche con la sola parola.

Questo Dio ha voluto avere un grembo. È inaudito! Ha voluto avere una casa. Ha voluto avere una famiglia. Certamente, quante volte Gesù di Nazareth avrà chiamato Sua Madre? Alcune volte lo sappiamo, lo abbiamo sentito. Quante volte, nella nostra storia, questo nome così semplice diventa la preghiera più bella, all'inizio della vita e alla fine della vita? Lui stesso La chiama "Madre". È l'inizio di un natale rinnovato dall'amore, dall'offerta della vita, dalla donazione totale, dalla certezza che ogni uomo può far diventare la sua casa un paradiso, una storia nella nostra vita. Ma non è sempre così. Noi lo sappiamo benissimo ed ecco allora che noi ricordiamo oggi un evento meraviglioso che non vogliamo dimenticare, anche se sono passati molti anni: sono passati quasi cinquecento anni da quell'evento meraviglioso: una Madre che soffre e la sofferenza si trasforma in pianto e il pianto diventa sangue! Se noi potessimo fare una domanda a Maria, diremmo: "Perché hai pianto?" O ad una mamma: "Perché una mamma piange?" La risposta sapete quale sarebbe: "O per amore o per dolore". Qui siamo nel massimo dolore, ma quel pianto, toccando la terra, la terra di Ortonovo, la terra del mio cuore, del nostro cuore, quello che conta è che lì fa nascere la bellezza di quel fiore che è Gesù, il Figlio di Dio che darà la vita per noi. Ecco, allora, la bellezza di questo incontro ed anche il nostro cuore deve, attraverso quella bellissima preghiera di cui daremo lettura, ringraziare Dio Onnipotente per il dono di questo grande amore".

Enzo

IL CRISTIANESIMO ELASTICO

Quando il cristianesimo somiglia ad un elastico che tiri come e quanto ti fa comodo, diventa una follia eretica. Le parole virgolettate che seguono sono esplicite per esprimere un giudizio severo: *“Vai coraggiosamente a compiere il tuo dovere militare. E ricorda che se muori per il tuo Paese, sarai con Dio nel suo regno, gloria e vita eterna, pertanto non aver paura della morte.”* Sono incommentabili le ultime espressioni del Patriarca di tutte le Russie per giustificare la mobilitazione dei riservisti della Federazione russa per difendere la Patria aggredata.

Non ha ancora voluto ostinatamente capire che la verità è esattamente l'opposto: la Federazione russa ha aggredito con violenze inaudite un popolo che intende scrivere la sua storia in pace.

Per il potere terreno anche un autoproclamatosi ostentatamente *uomo di Dio*, abiura alla dignità propria e del ruolo che ricopre. *“Dio come sono caduta in basso”* era il titolo di un film della Wertmuller.

Penso che calzi a pennello.

Ratti Antonio

I nostri poeti

AL MIO PAESE

Oh, quante volte
torno col pensiero
al mio paese
piccol frammento
dell'antica Selene
emerso sul colle
a innamorarsi di sole.

Vorrei ancora
contemplare il mare
dai severi bastioni
sotto la meridiana
quando la sua potenza e l'onde
sembrano cavalcare
ad inghiottir la terra.

Padre Maurilio Montefiori

AUTUNNO

Immagine di foglie
che volano
che frusciano
al nostro passare.

Splendore di colori,
odori di castagne,
frutti gioiosi ai bimbi.

In fondo al viale
della vita
una porta si apre
ad un autunno
di speranze
e di felicità.

M. Grazia Podenzana Belli

GLI ANGELI

Ho visto gente
camminare per strada
leggera, come le
foglie del deserto,
portate dal vento dell'indifferenza.
Ho visto gente pronunciare
terrore.

Pronunciare morte e odio.
Camminavano leggere.

Ho visto gente pronunciare amore,
con naturalezza,
con sincerità.

Anch'esse camminano leggere,
ma camminano leggere come volano gli
Angeli,
leggeri.

Ho visto gli Angeli nelle strade,
ho visto l'amore,
ho visto la sincerità.

Ho visto l'essenza
della vita,
il motivo
della sofferenza,
pronunciando odio
e terrore,
camminando leggeri
e basta.

Andrea Valentini (da Gocce di speranza)

TARDO AUTUNNO

Fossi foglia,
già immemore
di linfa, anela
al suo riposo
sulla terra!

Ma ho ancora,
dentro me,
sussulti e grida.

M. Giovanna Lorenzini

IL DONO DELLE LACRIME

Dammi, o Signore, il dono delle lacrime.

Pioggia che spande rigogliosa vita
sopra i deserti dell'indifferenza,
e che doma l'incendio dell'orgoglio,
della superbia, della tracotanza.

Goccia che scava infine il suo cammino
sopra i più aguzzi spigoli di roccia
e che in pugno di terra cresce un fiore.

Fragile scudo che protegge il debole,
rubando ogni vittoria al suo nemico.

Fa che non perda il dono delle lacrime:
sono il filo di perle più preziose.

M. Giovanna Perroni Lorenzini

PER UNA PREGHIERA

Signore ci uniamo all'armonia del Tuo Uni-
verso per
aumentare il meraviglioso concerto dei cieli.

Ti ringraziamo per la vita – segno d'amo-
re.

Ti ringraziamo per la morte che è segno
di vita.

Ti ringraziamo per il tempo nella eternità,
nel ricordo dei Tuoi doni.

Anche il nostro male ha parlato di Te, perché
l'esperienza
delle cose cadute ci ha portato alle Tue cose
che non passano.

Noi passiamo, ma come Te, per rimanere.
Tu fosti la sintesi di tutti noi fino alla fine che
è principio di Te.

Sentiamo di Te anche quando sappiamo di
fango, perché

Sei inesorabile nel nostro male e vuoi vivere
di noi.

Il nostro patire è Tuo e solo nella gioia Ti
allontani.

Se il corpo piega – Tu – nel piegare – per
sollevarci.

Tu nell'albero della vita che è lutto. Tu nel
lutto della morte che è vita.

Ti ringraziamo – o Signore – anche per i lon-
tani – per i primi – per gli ultimi –
per la povera gente e per quella ricca che è più
povera della indigenza,

perché senza di Te.

Ti ringraziamo, noi, i mendicanti di amore
non ascoltati; noi che Ti cerchiamo.

Fa che la nostra notte sia presto giorno e ri-
mani, perché non torni la sera.

Don Mario Scarpato

STAGIONE DI UN FIORE

Ti ho visto nascere fiore di campo;
la tua campagna è anche mia, ora che il
sole
si è fatto pigro e il seminato diventa in-
colto:

i miei pensieri vi scorazzano sopra.
Ti ho visto chiedere, fiore di campo,
colori strani a mille aurore, profumi effi-
meri
ad ombre lievi, ed io cadevo sui tuoi giar-
dini.

Adesso muori, fiore di campo, è troppo
opaco il tuo
Sorriso, di terra sporca è il tuo respiro,
la tua campagna è ancora tua.

Regali semi al tuo domani:
venti fecondi li stan rubando,
ed io rimango ad aspettarti.

Fiorella Bologna

CRESIMA IN SAN GIUSEPPE

Oggi, 18 giugno, la Chiesa di S. Giuseppe in Casano è davvero stracolma di fedeli che partecipano ad una cerimonia davvero solenne: il nostro Vescovo, S.E.Mons.Luigi Ernesto Palletti, amministra il Sacramento della Confermazione, più conosciuto come Cresima, a 5 ragazzi ed a 3 ragazze. Si tratta di un sacramento molto importante in quanto rafforza la grazia battesimale ed arreca la forza speciale dello Spirito Santo.

Veramente solenne la Santa Messa, con bellissimi canti, diretti ed accompagnati all'organo da Piergiuseppe.

Molto sentita la presentazione dei ragazzi e ragazze che stanno per ricevere l'importante Sacramento, rivolta al Vescovo, da parte del Parroco, Padre Michele: "Eccellenza, a nome della Comunità Parrocchiale di San Giuseppe, le do il benvenuto. La ringrazio per la disponibilità a celebrare la Santa Cresima per questi 8 ragazzi, insieme alle loro famiglie, Padrini e Madrine. Siamo contenti della sua presenza, dopo le difficoltà della pandemia, perché come successore degli Apostoli garantisce la piena comunione di fede, speranza ed amore con la nostra comunità e con la Chiesa universale.

Eccellenza, a nome della comunità, ora le presento i ragazzi e ragazze che tra poco riceveranno il Sacramento della Confermazione: Martina, Gabriele, Emma, Giacomo, Sara, Jacopo, Emanuele ed Alessandro".

Molto accorato anche il saluto di Vittoria, la catechista che ha preparato i ragazzi per questo importante appuntamento col Signore, dando piena collaborazione al parroco e che di seguito riporto: "Sono emozionata, ma vorrei rivolgere a voi genitori, madrine e padrini, un umile pensiero. Questo giorno è un giorno di grazia per questi ragazzi, però, purtroppo si sente dire spesso: "Mio figlio, o mia figlia, farà la Cresima e così, se un giorno deciderà di sposarsi..." come se la Cresima fosse soltanto un documento; invece, non è così: è il Sacramento per testimoniare la fede in Cristo, come gli Apostoli a Pentecoste. Certamente, chi non è cresimato non potrà mai fare il padrino o la madrina per il Battesimo o la Cresima, ma non lo dobbiamo vedere soltanto in questo senso: il Sacramento della Confermazione è innanzitutto per vivere una scelta di vita per Cristo e per i fratelli, nella consapevolezza che nelle vostre parole e nei vostri gesti, c'è la bellezza dell'amore. Voi genitori, non private i vostri ragazzi della possibilità di crescere vicino a Cristo e alla Chiesa! Mi sono impegnata per collaborare, come meglio ho potuto, al progetto di Dio, con la preghiera e lo studio, per aiutare questi ragazzi nel cammino della fede cristiana. Chiedo a voi di nuovo, genitori, madrine e padrini, di essere vicini ai vostri figli con la vostra vita cristiana, con atteggiamenti di comprensione, consapevoli che ogni cosa che viene donata diventa un tesoro, come dice Gesù nel Vangelo: "Date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo".

E a voi, ragazzi, dico: "Grazie per questi anni passati insieme" e vi dico, con tutto il cuore: "Non allontanatevi dalla Chiesa! Cercate anche voi di partecipare alla Santa Eucaristia. Non siete soli, avete un nuovo alleato: lo Spirito Santo. Grazie".

Molto profonda, come sempre, l'omelia del Vescovo che di seguito riporto: "Oggi celebriamo una particolare solennità: la solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo. È una solennità importante innanzitutto perché è un dono: è Lui che si dona a noi e poi perché in questa solennità ricordiamo quello che in fondo poi si ricorda anche noi quando viene celebrata l'Eucaristia, ma oggi lo vogliamo fare in modo del tutto particolare, proprio per evidenziare ancora di più questo mistero santo. Il Signore Gesù è il pane della vita. Lo dice Lui stesso: "Io sono il pane della vita", il pane che si spezza per la nostra salvezza, che si dona a noi - abbiamo assistito al grande miracolo della moltiplicazione del pane e dei pesci - ma qui c'è ben di più: non è il pane che serve semplicemente a sfamare la nostra fame: questo è il pane che dà la vita eterna. È quel pane che proviene dal Padre che è nei cieli ed è Suo Figlio che si è formato uomo proprio per noi.

Viene e ci nutre. Ci nutre in molti modi: ogni volta che noi siamo radunati, come qui questa sera, per partecipare all'Eucaristia, è il Signore che ci ha convocati, ma è anche il Signore che si fa incontro a noi per nutrirci del pane di vita. Innanzitutto lo fa donandoci il pane della sua parola. La parola di Dio è veramente il pane: alimenta il nostro spirito, illumina la nostra mente, permette alla fede di scaturire e di solidificarsi sempre di più, ma per poi venirci incontro e non limitarsi a dare la sua parola ma addirittura Se stesso, il suo corpo, il suo sangue, la sua anima, la sua divinità, la sua presenza vivente in mezzo a noi. Allora Dio è l'Eucaristia,

Quello che riceviamo quando noi riceviamo la Comunione. Entriamo in comunione con il Signore Gesù,

con la sua umanità, con la sua divinità, col suo mistero di salvezza.

Ecco, questo mistero è grande perché c'è già nella nostra vita il cibo e qualcosa di così importante e che quel cibo sia buono è essenziale perché se il cibo si è guastato non dà vita, ed ancora di più nella nostra vita di fede.

Ricevere il cibo del Signore, attraverso la sua parola ed attraverso l'Eucaristia, vuol dire veramente entrare in comunione con quell'albero di vita che dà la vita ad ognuno di noi. È per quello che noi lo chiamiamo "Comunione", Comunione proprio perché entriamo in comunione con Lui. Entriamo a partecipare della sua vita, dunque della sua morte, della sua Resurrezione e della sua salvezza.

L'Eucaristia rende presente il sacrificio di Gesù. Gesù ha fatto un unico, grande sacrificio: Si è donato Lui stesso al Padre, sulla Croce, morendo e risorgendo per noi e quello noi lo riconosciamo come l'evento della nostra salvezza. Quindi, noi siamo salvi perché Lui è morto ed è risorto per noi. Da soli non avremmo potuto ottenere la salvezza. Avevamo bisogno di questo riaggiungo con la vita che Lui ha compiuto proprio facendosi uomo ed offrendosi al Padre fino alla Resurrezione e quindi alla vita nella pienezza. Quello è avvenuto una volta per tutte. A Pasqua noi lo celebriamo. Ora quel sacrificio non viene ripetuto, perché non c'è bisogno di un altro sacrificio: ce n'è uno ed è l'unico perché è quello che salva sempre e salva tutti coloro che Lo accolgono nella fede.

Però non viene neanche rappresentato. Rappresentarlo vorrebbe dire che ognuno di noi opera come se facesse finta di fare quello che Gesù ha fatto nell'ultima cena: prendere il pane - lo ricordiamo - e questa è una rappresentazione, quello che avviene in una scena teatrale: bella, certamente interessante, però è un ripetere, facendo finta di quello che è avvenuto. Serve molto per la nostra memoria, ma non tocca la nostra vita. No! Non viene né ripetuto né rappresentato.

Viene reso presente ogni volta che si riceve l'Eucaristia, l'unico sacrificio che viene reso presente sul nostro Altare, di modo che non se ne fa un altro, ma non si fa neanche la rappresentazione come dire: "Ora ti faccio vedere. Ti ho spiegato quello che ti ho detto ed ora te lo faccio anche vedere, così tu lo impari meglio. Si fa così anche a scuola, ma non è questo!

Qui viene reso presente realmente sull'Altare: è il sacrificio di Cristo e realmente diventiamo contemporanei a quel sacrificio, realmente riceviamo il corpo e il sangue viventi del Signore Gesù e realmente ci uniamo a quel sacrificio. Ci uniamo a quella preghiera, a quella lode che, di conseguenza, veramente facciamo nostra e possiamo elevare fino a Gesù questa lode al Padre che è nei cieli.

Ecco, noi oggi vogliamo vivere questo, ma lo vogliamo vivere perché da questo sacrificio, detto a più voci, nascono tutti gli altri Sacramenti: nasce il Battesimo che ci fa diventare figli di Dio, nasce la Conservazione che oggi viene amministrata e ci rende testimoni e nascono tutti gli altri Sacramenti ed allora è fondamentale l'Eucaristia perché è veramente la fonte della nostra salvezza, ma anche la mèta della nostra salvezza perché siamo salvati da quel sacrificio, ma siamo chiamati ad andare incontro al Signore che viene.

Oggi, nel mistero dei suoi segni, dei suoi Sacramenti e un domani, faccia a faccia, quando Lo potremo vedere, ormai nell'eternità. Ecco, la sera di Pasqua il Signore va ai suoi 3 doni: il primo dono è il dono della pace. Apparendo nel Cenacolo dice: "Pace a voi". Poi fa il dono dello Spirito: "Ricevete lo Spirito" e poi fa il dono della Misericordia: "A chi perdonerete i peccati saranno rimessi". Ecco noi questi doni li vogliamo vivere, li vogliamo fare proprio nostri e questa sera, in modo particolare, il dono dello Spirito. Il Signore è presente in mezzo a noi, dona efficacemente lo Spirito Santo. Vi costituisce testimoni, vi rende maturi nella fede e ovviamente attende poi i frutti di questa maturità, ma soprattutto, diventando testimoni, diventate capaci di diffondere fede attorno a voi.

Questo è importantissimo! Non è sufficiente essere credenti. È giusto essere figli di Dio, ma il regno di Dio va anche diffuso, va fatto crescere. Ecco che oggi, con la Conservazione, diventerete capaci di diffondere, intorno a voi, la fede che avete ricevuto. Dunque, se prendete sul serio questo dono, oggi questa comunità è molto più capace di poter annunziare il Vangelo e noi insieme a voi.

Allora ci rendiamo conto di quanto sia importante questo Sacramento. D'altra parte, se noi oggi siamo qua, è perché qualcuno, in qualche momento della nostra vita, ci ha annunziato Gesù Cristo, altrimenti non Lo conosceremmo. Però, come qualcuno lo ha annunziato a noi, così anche noi dobbiamo annunziarlo agli altri. Potranno accettarlo o rifiutarlo, però non potranno mai dire che noi non lo abbiamo annunziato. Ecco la grande testimonianza che la Chiesa deve dare e che Gesù stesso, prima di ascendere al Cielo, consegna ai suoi Discepoli: "Andate, annunziate, fate mie discepole tutte le nazioni". Allora, ora accogliamo la rinnovazione delle vostre promesse battesimali, ormai fatte in modo maturo, coscienti e poi, con voi e per voi, gioiamo, insieme, del dono Della Chiesa".

CAFFÈ CARMELITANO:
un caffè per iniziare bene la giornata, gustando
ogni mattina il Vangelo del giorno

Il "Caffè carmelitano" è un *breve pensiero quotidiano sul Vangelo del giorno*, un modo per iniziare bene la giornata, *come un caffè che ci risveglia, dà tono e sapore*. L'iniziativa è nata a marzo 2020 dai frati carmelitani della Provincia Ligure, e da allora raggiunge ogni giorno migliaia di persone. Si può ricevere puntualmente ogni mattina in *formato audio* (circa 5 minuti compreso il vangelo e il commento) sul proprio cellulare tramite telegram o whatsapp, e per chi non ha confidenza con le nuove tecnologie c'è l'opportunità di ricevere il testo scritto tramite email, oppure leggerlo in *formato scritto* sul sito dedicato a questa interessante iniziativa: <https://caffecarmelitano.com/>

Inoltre navigando nello stesso sito si può conoscere tutti i frati del caffè carmelitano, ed essere aggiornati su tutte le iniziative attivate per rendere il "caffè" sempre più gustoso e fruibile da parte di tutti gli interessati.

Un caffè buono come il Vangelo

"Vuole un caffè?". Quante volte, senza troppo farci caso, abbiamo ricevuto o fatto questo semplice invito. C'è chi prende il caffè per tenersi sveglio, per fare una pausa, come digestivo dopo un buon pranzo. A casa, al bar, sul luogo di lavoro: un caffè, ammettiamolo, è semplicemente un pretesto per stare insieme, un modo per interrompere il flusso continuo e stancante delle attività e perdere un po' del nostro preziosissimo tempo con le persone che amiamo o con le quali lavoriamo insieme. Il caffè è più un bisogno esistenziale che una necessità fisiologica.

Per fare un caffè sono necessarie quattro semplici cose: acqua, una miscela ben macinata e tostata, fuoco e una moka. Anche il *caffè carmelitano*, nato a marzo 2020, nei giorni difficili del confinamento per il Covid-19, per iniziativa dei Carmelitani Scalzi di S. Anna a Genova, ha bisogno di quattro semplici ingredienti: *l'acqua della nostra vita, il caffè della Parola di Dio, il fuoco della preghiera, la moka di una comunità di frati*. E così, ogni mattina, un gruppo sempre più grande di amici riceve, direttamente a casa propria, una piccola "tazzina di caffè caldo" che si beve in cinque minuti. Un caffè buono come il **Vangelo** che, per ormai **alcune migliaia di persone** sparse in Italia e nel mondo, è diventato un *buongiorno atteso, un compagno di viaggio, un aiuto per la preghiera e per la vita*.

Se le epidemie si susseguono lungo la storia, se la tecnologia evolve rapidamente, *la Parola di Dio, invece, resta in eterno*. Luminosa come una lampada, dolce come il miele, tagliente come una spada, la Parola di Dio sembra non invecchiare mai e riesce a dare forza ad ogni uomo e ad ogni donna che, umilmente, si ferma per

ascoltarla, cerca di comprenderla, gioisce nel condividerla e, soprattutto, ce la mette tutta per metterla in pratica.

Santa Teresa di Lisieux (una monaca carmelitana scalza francese del XIX secolo), che avrebbe voluto percorrere la terra intera per annunciare il Vangelo e che non si vergognava di confessare le proprie difficoltà nella preghiera e la sua lotta contro sonno e distrazioni, così scriveva: "*Soprattutto il Vangelo mi occupa durante l'orazione: in esso trovo tutto il necessario per la mia povera anima. Scopro sempre in esso luci nuove, significati nascosti e misteriosi*".

Il caffè carmelitano vuole essere soltanto questo: un piccolo aiuto affinché la Parola del Vangelo possa raggiungere tante persone, risuonare ancora, illuminarci, sorprenderci e convertirci. Qualunque sia la situazione in cui ci troviamo, le persone con cui viviamo, le fatiche che quotidianamente affrontiamo per dare carne nelle nostre vite alla parola che abbiamo ascoltato.

Dimenticavamo un ingrediente importante per un buon caffè: un po' di **zucchero** a discrezione del consumatore. Lo zucchero siete voi, la vostra amicizia e la vostra fedeltà con cui ci seguite e ascoltate, e con cui diffondete ad altri amici *l'aroma buono del Vangelo del caffè carmelitano*.

Padre Federico Trincherò, Carmel di Bangui, Repubblica Centrafricana

**INVITO TUTTI AD ASSAGGIARE UN CAFFÈ VERAMENTE SPECIALE ED UNICO
ISCRIVETEVI ANCHE VOI, ENTRATE NEL SITO E SCEGLIETE L'OPZIONI CHE
RISPESCHIA IL VOSTRO GUSTO: <https://caffecarmelitano.com/>**

Lorenzini Rosa

Don Domenico Lavaggi resterà per sempre una figura da ricordare da parte dei cittadini di Levanto. Infatti il Comune ha deciso di intitolargli la piazzetta Rosa dei Venti per tramandare ai posteri questa importante memoria di sacerdote e di cittadino.

Questa decisione riempie di orgoglio anche tutti noi perché don Domenico è nato nel nostro Comune di Luni nel 1931 ed è stato per anni un appassionato collaboratore del Sentiero.

Le moltissime pagine che lui ha scritto per il Sentiero, oltre a farci guida, ci hanno regalato momenti di profonda commozione. Invitiamo i lettori del Sentiero a non fargli mancare la loro preghiera.

La Redazione

Abusi

Mio babbo aveva sul lavoro contratta una malattia che avrebbe richiesto un suo lungo ricovero in ospedale. Mia mamma, povera donna, aveva dovuto assumere su di se la responsabilità di entrambi e, gioco forza, eravamo una nidiata di bambini dai nove ai cinque anni, tra i quali erano due coppie di gemelli...era stata costretta ad affidare, al mio fratello maggiore ed a me al collegio del paese, benefica istituzione parrocchiale. Mio fratello aveva undici anni, io ne avevo appena compiuto sei ed avevo iniziato in collegio la prima elementare. Povera mamma. : doveva lavorare, seguire i bambini, come detto tutti piccoli, assistere, come e quando poteva, mio babbo, come avrebbe potuto agire diversamente? Non poteva avere aiuti alcuno né dai suoi, distanti centinaia di chilometri, né dai parenti di mio padre, rimasto orfano in tenerissima età ed affidato alla orma anziana nonna paterna, a sua volta abbisognevole di cure ed assistenza. Era l'11 febbraio 1964, martedì grasso, il giorno in cui nell'Istituto San Fortunato di Camogli, si sarebbe tenuta la tradizionale pentolaccia. Tutti noi bambini eravamo nel piccolo cortile del collegio, con il naso all'insù, verso quel fagotto di carta, da cui penzolavano stelle filanti e che conteneva certamente prelibatezze. Caramelle, confetti, confezioni di coriandoli, piccole monete di cioccolato, mele arance e,,chissà che altro! La fantasia correva di pari passo con la nostra ingenuità. Presto qualcuno fra noi, non io..ero troppo piccolo...avrebbe avuto l'onore di assestare una bastonata ben data alla pentolaccia che sarebbe salita e scesa attaccata a quella carrucola aerea. Ognuno di noi avrebbe ricevuto, piovuto dal cielo, qualche dolce...che meraviglia.

All'epoca l'Istituto era affidato alle Suore Figlie di nostra Signora della Misericordia di Savona e cinque erano le suore addette. La Superiore, di cui non ho mai saputo il nome, Suor Clotilde, bravissima, Suor Elisabetta, ieratica, Suor Amalia, la burbera cuoca dal cuore di bimba e Suor Elisa, la più giovane. Non dirò qui delle prime quattro, prima o poi lo farò...ma è di Suor Elisa che voglio parlare. Non so di che parte d'Italia fosse. Certo è che non era bassa, era talmente chiara di pelle al punto che l'ovale del viso, contenuto nella cuffia monacale bianca sembrava un tutt'uno con la stessa e due occhi di un azzurro talmente azzurro da sembrare di ghiaccio.

Era una donna cattiva. Mio fratello ed io eravamo mingherlini, magrissimi, mio fratello chiaro di pelle io invece scuro come un negretto. Ebbene..questa sciagurata si divertiva a darci i pizzicotti nella piega interna dell'avambraccio, per vedere a chi dei due veniva il livido più grosso e più scuro. Ogni volta che ci chiamava noi non potevamo sottrarci alla cattiveria sadica di quella bestia.

Quel giorno noi, come detto, eravamo con tutti gli altri bambini, lei uscì dalla Cappella, ci vide, ci "acchiappò" come si prendono i pulcini e ci spinse nel locale lavanderia, che si apriva sul cortile. Qui dentro tutto profumava di sapone di marsiglia...Ci mise in piedi sul lavatoio e...cominciò il suo rituale di tortura. Il dolore era terribile! Non so come, mio fratello scivolò sul lavatoio ed io con lui. Per non cadere nella vasca piena d'acqua saponata ci appendemmo entrambi al lungo velo nero di suor Elisa, strappandoglielo dagli spilloni che lo teneva fermo alla cuffia ed al grande scapolare con cui faceva un tutt'uno. Lei, oltre a rimanere con i corti capelli scoperti, provò certamente dolore a causa degli spilloni che la punsero in testa e...incurante di essere stata "svelata" ci diede in contemporanea due pizzicotti terribili. Non so come successe ma mio fratello, probabilmente per l'exasperazione del dolore, le assestò un cazzotto in faccia ed io..prendendo coraggio le rovesciai un secchio di alluminio pieno di acqua saponata in testa, definitivamente strappandole lo scapolare e la cuffia Ovviamente tutto provocò un gran trambusto, che fece accorrere le suore, ignare di cosa lo avesse provocato, in soccorso di suor Elisa, Mio fratello ed io fummo portati praticamente di peso di fronte alla Superiore, che io fino ad allora non avevo mai vista.

Nella sala, dove sotto l'immagine della Santa Madre Fondatrice, troneggiava la superiore

era presente una gran tavolo coperto da tagli di stoffa da cui la medesima , malata di cuore, seppi dopo, ricavava le divise per noi e gli abiti per le suore. Sullo stesso tavolo erano presenti lunghi righelli neri di legno usati come guide per il taglio delle stoffe. In quell'occasione furono utilizzati da tutte le suore per percuoterci, con furia violenta. Avevamo osato dissacrare un abito religioso ed usare violenza fisica ad una loro consorella! L'affronto meritava adeguata punizione!...e noi la ebbimo! Ricordo come fosse oggi che le bastonate non furono poche e che furono date con l'intenzione di farci male. Poi...dopo il buio...la mia mente di bambino di sei anni forse ha rimosso.. mio fratello fu confinato nel camerone dei "grandi" ed io mi sono ritrovato da solo nel camerone dormitorio dei piccoli. Sentendo le risa dal cortile, trovai il coraggio di curiosare attraverso le persiane chiuse la gioia dei bimbi che godevano finalmente del tesoro contenuto nella pentolaccia.

Non feci a tempo a godere la scena, dalla quale ero stato escluso...un sonoro ceffone mi aveva raggiunto. Sempre lei, sempre suor Elisa! La sua vendetta era appena iniziata! Lo avrei scoperto nei giorni seguenti e fino alla fine della scuola...il principale ricordo della mia prima elementare sono le cinghiate di suor Elisa!

Ancora una volta venivo escluso dalla gioia dei bambini, non potevo giocare in cortile, non potevo vedere mio fratello...ero solo...il ricordo di questo riaccende in me un dolore sordo e forte!.....ma...il diavolo fa le pentole ma non i coperchi!

Mio fratello, da allora, odia di un odio viscerale e rancoroso ogni suora che incontra, ma questo non gli impedisce oggi di prestare il suo servizio di volontario (rigorosamente "laico") nella Charitas del paese in cui abita. Professa forte sfiducia verso ogni manifestazione ecclesiastica e dice di non credere...io penso che non sia così , credo che il suo sia più un atteggiamento da "duro", che ha paura dell'amore vero, l'amore di Dio.. e..non dispero che, prima o poi, anche lui riesca a perdonare chi , noi innocenti bambini, ha distrutto con una violenza gratuita la nostra infanzia, così facendo pace con un periodo durissimo della nostra esistenza. Infanzia serena che nessuno mai più ci restituirà!

Rientrati a ottobre, dopo le vacanze estive, non ricordo di avere mai più visto quella belva di donna, vergogna per il suo Abito, per le sue Consorelle e per la Santa Madre Rossello, fondatrice delle Suore Figlie della Misericordia di Savona. Ed io?

Da allora mi ribellai come potevo: mi rifiutai sempre di fare il chierichetto, di cantare in qualsiasi coro parrocchiale, di partecipare alle numerose processioni, frequentai molto svolgatamente il catechismo e la preparazione per la prima Comunione, se potevo non andavo a Messa...insomma ero un miscredente in erba!

Questo fino al 1971, quando la mia Parrocchia ospitò una Missione dei Padri Passionisti e conobbi una Suora, finalmente un Vera Sorella!

Padre Emilio, passionista e Suor Maria Josè seppero parlare alla mia mente aprendomi il cuore alla verità che Dio ci ama, a prescindere dai suoi rappresentanti o di chi dice di servirlo ma, in realtà, serve solo il proprio amor proprio ed il proprio egoismo, magari nascondendosi dietro ad un abito o dietro una istituzione ecclesiastica....così facendo più danni della grandine!!!!

Ho perdonato da tempo quella sciagurata di suor Elisa. Non ho mai più avuta occasione né di vederla né di parlarci. Spero che la Divina Grazia in vita le abbia fatto capire il male che operava e che , poi, la Divina Misericordia l'abbia accolta nella gioia dell'Eterno....e che altrettanto abbiano fatto tutti coloro che hanno dovuto subire il suo agire demoniaco. Perdoniamo...e saremo perdonati!

Luni, giugno 2022

Marino Bertocci

COMPAGNO DI SCUOLA

La scuola era l'ultimo dei tuoi pensieri.
Sedevi in terza fila.
Divoravi cogli occhi la compagna
dalle trecce rosse.
Non dicevi a nessuno chi eri.
Competere colle parole
non aveva senso per te
che recitavi a memoria le poesie.
Ed eri tu il poeta.
L'ho capito quando interrasti il seme
ed attendevi alla zolla;
quando il falco ferito tenevi caldo
sotto la maglietta.
Appartieni all'arcobaleno dei prati
al sapore acerbo della mela.
Il tuo corpo profumava
di fieno e di solitudine.
Meno male che i piedi erano forti
dentro scarpe lacere
a sfidare infinite libertà.
E ti vedevo per vendemmie
correre lungo pascoli
coi libri che non osavi sfogliare,
e l'ultima poesia ferma sulle labbra
che nessuno ascolta più.
Tuo padre contadino, tua madre inferma.
T'ho carezzato la fronte
quella volta della febbre.
Non te ne curasti: l'importante era continuare.

Anna Maria Tarolla

APPUNTI PER UN INCONTRO CON GLI UOMINI DI AZIONE CATTOLICA

Il Prete. La sua spiritualità diocesana (si fonda sulla sacra mentalità dell'Episcopato): consiste nel servizio pastorale della Diocesi, nell'ambito del servizio missionario universale della Chiesa Cattolica.

Il prete attorno al Vescovo (non accanto e neanche di fronte)

Il prete dentro il popolo (non di fronte e sopra al popolo)

Conseguenze: Il prete costruisce la sua spiritualità nel suo donarsi totalmente alla vita della sua Diocesi.

La Comunione (tema perenne del mistero della Chiesa)

Legame fraterno dei discepoli del Signore, complementarietà del presbiterio diocesano, fraternità sacerdotale (non individualismo). La fraternità è segno di credibilità della Chiesa di Dio, fraternità che si qualifica come amicizia. Amicizia con fine luminoso che lega anima ad anima. Il dialogo è la conseguenza della fraternità e dell'amicizia.

Rapporti tra Pastorale e Vita Spirituale La Missione: servire l'uomo, ogni uomo, tutto l'uomo. Ma per servire l'uomo devo conoscere l'uomo, i suoi problemi, le sue ansie, le sue lotte. Proiettarsi nel futuro, mai essere statici, ma dinamici, camminando con l'uomo.

Contemplazione (la centralità di Cristo) Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo. Tanto più aiuterò l'uomo quanto più sarò unito a Cristo (ecco la centralità di Cristo).

Le Verità umane per amarle bisogna conoscerle. Le Verità divine per conoscerle bisogna amarle (Pascal)

Se volete essere credibili date almeno l'aria di gente salvata. (Nietzsche)

Dobbiamo essere cristiani tutti i giorni non soltanto per mezz'ora la domenica. Nella piccola Chiesa visibile devi vivere la tua Missione centrata su Cristo. E' il frutto più bello del vero amore alla Chiesa (nella Chiesa e nella piena obbedienza ad essa rappresentata dal magistero).

Conclusione : Spirito di preghiera (le anime si conquistano stando in ginocchio) – Missione – Contemplazione – Comunione come la Madonna.

N.B. : San Francesco creò un movimento, fra i tanti esistenti allora, che però ha continuato ad esistere perché (a differenza degli altri spariti) è rimasto fedele alla Chiesa e obbediente al Magistero.

Il Prete e il celibato La sessualità si esplica in due modi: nella comunione e nella donazione che avviene e si realizza nel matrimonio (nell'incontro a due e nella procreazione), ma che si realizza, senza la diminuzione della propria sessualità, anche nel celibato (comunione con Cristo e paternità spirituale) e in questo modo non ti senti meno uomo degli altri.

Amore Vuol dire volere il vero bene per una persona, cioè spogliarsi totalmente di se stessi per gli altri. Il vero amore quindi è quello che ti fa fare comunione con Cristo e attraverso Cristo con tutti gli altri. E Cristo ti dà questa potenza totale di amore perché Lui è Amore. IL prete deve convertirsi continuamente nella FEDE e nella MENTALITA' di Cristo, tendendo a migliorare, non a dividere le realtà che lo circondano. Gesù ha guarito l'indemoniato: è il suo miracolo iniziale della sua missione nel mondo. Gesù lo ha liberato dalla frammentarietà di se stesso e lo ha restituito a se stesso unificato. Dio è colui al quale dobbiamo sempre fare riferimento. Perché - diceva S. Francesco - gli altri hanno mille risposte diverse, il Prete deve trovare le sue scelte solo nella Parola di Dio.

Le Grazie, 23 ottobre 1981

Don Renzo Cortese (già parroco a S. Francesco in Sarzana)

Dal "diario" di un parrochiano

Domenica 29 maggio - Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo. La festa di oggi ci riporta ai momenti salienti della Resurrezione. Gesù, il Crocifisso Risorto, ascende al cielo, portando la nostra umanità alla "destra del Padre". La sua "Ascensione" non vuol dire abbandono, come un amico o un familiare lascia i propri cari: in noi rimane la certezza che non ci ha lasciati soli. Infatti Gesù ci fa dono dei suoi discepoli come testimoni della sua Resurrezione.

Nello Spirito che invierà loro, essi potranno continuare a sperimentare la sua vivificante presenza nell'Eucaristia, nella Chiesa e nei fratelli che serviranno.

Molto solenne la cerimonia vespertina della Vigilia, celebrata nella Chiesa di Isola, con la recita dei Vespri e la tradizionale e commovente processione con la statua di Maria, nostra Madre Celeste e con la presenza dei numerosissimi bimbi e bimbe che hanno appena ricevuto la Prima Comunione e che fanno da splendida cornice a questa commovente partecipazione di popolo che si snoda fino ad Isola Alta, con le strade coperte da fiori per festeggiare il passaggio della Madre del Signore e Mamma nostra.

Molto profonda l'omelia del Vicario Generale, mons. Enrico Nuti, che di seguito riporto: "Il cammino della vita è un cammino per imparare ad essere figli e voi, bambini, potreste domandarmi: "Ma una vita per imparare quello che noi siamo già adesso? Per un verso è vero: anche noi adulti dobbiamo imparare ad essere come voi, nel senso che voi vi affidate naturalmente ai vostri genitori, mentre tutti noi dobbiamo invece imparare ad attivarci spontaneamente e pienamente nelle braccia del Padre, del Padre della misericordia che ha mandato il suo Figlio in mezzo a noi proprio per salvarci e che ci ha lasciato la sua Mamma come guida

sicura ai nostri passi ed alla nostra fede ed ho visto, durante questo cammino, tanti segni di questa fede, sparsi in tutto il territorio della Parrocchia che ci confortano, anche se il mondo sembra seguire una logica del tutto diversa.

Il mondo vuole insegnarci a vivere tutti isolati, ciascuno per sé e dove il più forte si impone sugli altri. La vita dei figli di Dio, invece, è diversa perché noi riconosciamo un'unica origine che è nel Padre che ci ama e ci riconosciamo tutti fratelli per aiutarci e sostenerci, per camminare insieme, come veri fratelli.

Lo abbiamo fatto anche in questa processione e lo facciamo ogni giorno mentre affrontiamo le vicende liete e tristi della vita perché, insieme, le cose le possiamo affrontare.

La potestà più grande non è quella di avere più o meno soldi, ma quella di vivere le relazioni, senza perdere i rapporti con gli altri, perdere la capacità di dar vita a rapporti costruttivi ed autentici con gli altri e Maria ci vuole insegnare, passo dopo passo, a tessere questa rete di relazioni così importante.

Auguro a voi bambini che avete fatto la Prima Comunione e vi preparate ai futuri passaggi della vita cristiana, proprio di saper mantenere vive le relazioni, ma non in modo falso o strumentale per sfruttarci gli uni gli altri, ma per sostenerci ed amarci, gli uni gli altri, sapendoci amati dall'unico Padre che col Suo Figlio ci ha rivelato il suo disegno d'amore".

Ma torniamo alla ricorrenza odierna.

Io partecipo alla S.Messa nella Chiesa S.Maria Ausiliatrice di Isola, dove è in programma una solenne celebrazione, in occasione della importantissima solennità dell'Ascensione

del Signore. La Chiesa è gremita di fedeli ed anche il coro è al gran completo. L'Altare è davvero un'esplosione di fiori, ma i

fiori più belli sono i bimbi e le bimbe che fanno da corona, indossando gli abiti della Prima Comunione. Questi bambini e bambine circondano, come una corona di narcisi, la loro cara amica Chiara che oggi prende la Prima Comunione in una cornice di intensa commozione condivisa dai parenti e dai numerosi fedeli presenti. Da poco tempo a Chiara sono venute a mancare la presenza e la guida, oltre lo sconfinato amore di papà Massimo che sicuramente oggi le è vicino e l'assiste dal Paradiso, perché non l'abbandonerà un solo istante. Quanta commozione in tutti i presenti!

Molto profonda, ed a tratti davvero toccante, l'omelia di Don Carlo, che di seguito riporto: "C'è una bellissima espressione, bambini, ma che vale anche per i grandi. Ci può aiutare a comprendere ciò che stiamo facendo insieme: "Invisibile, ma sempre nel nostro cuore".

Questo è un concetto, un pensiero un po' difficile. Come fanno ad esistere le cose invisibili? Esistono le cose visibili perché noi le cose visibili le possiamo toccare con queste mani e vedere con gli occhi, ma le cose invisibili come possiamo vederle?

Beh! La nostra famiglia, la nostra fede, il Battesimo che abbiamo ricevuto, ci dicono che le cose invisibili dobbiamo saperle vedere con il cuore.

Ma come fa il cuore ad avere gli occhi? Don Carlo Tosi, che è medico, dice: "Il cuore ha gli occhi? Sì!" Sono occhi importanti ed ora cerco di spiegarvelo.

Una volta, quando Gesù era stato crocifisso, cosa è successo? Che dopo tre giorni non era ancora accaduto nulla. Tre giorni è una vita, è un'eternità ed allora molte persone erano tristi: "Non aveva detto che sarebbe risorto?".

Ad un certo punto c'erano due ragazzi, due giovani, che avevano lasciato la città di Gerusalemme e tornavano verso la loro casa. Erano tristi per quello che era accaduto. Questi due giovani rappresentano l'umanità inquieta e smarrita per quello che nella vita può capitare.

Sono avvolti in un silenzio preoccupante: la nostalgia, il pensiero. Essi sentivano la nostalgia per quello che quel Signore Nostro Gesù aveva detto. Ma che cosa avviene?

Ecco le cose invisibili! Avviene che accanto a quei due signori, quei due giovani, viene una persona che si affianca a loro nel cammino. Li accompagna, però fa una cosa importante: non parla! Non parla? No! Li ascolta soltanto. Li lascia parlare e poi sente che parlano di una nostalgia, di una speranza perduta. Sono disorientati.

Li lascia parlare, ascolta e poi incomincia a parlare Lui e, mentre parla di cose invisibili, il loro cuore incomincia a riempirsi di speranza. Capiscono che sta accadendo qualcosa di straordinario, che non si vede con gli occhi ma che si sente con lo sguardo del cuore.

Cosa avviene? Che camminano ed arrivano vicino a casa e Lui continua la sua strada. Loro dicono: "Fermati. Resta con noi. Non vedi che è buio? Mangia qualcosa con noi!" E Lui acconsente però, vedete?, sono loro che lo chiedono a Lui. Lui non si sarebbe fermato, ma sarebbe andato per la sua strada e, solo dietro la loro insistenza, va in casa e loro cosa Gli danno? Un pezzo di pane. Ecco, Chiara, Lui prende questo pezzo di pane, indice la benedizione, lo distribuisce.

È l'Eucaristia! Quella che tu, Chiara, riceverai, Quella che voi, bambini, avete già ricevuto. Ma in quel momento Gesù scompare. Non si vede più!

Ecco, vedete allora? Noi siamo oggi, come te, chiamati a vivere un momento particolarmente grande, con tutte le domande che sicuramente sono nel tuo cuore, domande che sembrano senza risposta però, attraverso questo piccolo gesto d'amore, il Signore ci vuole abbracciare ed è un silenzio autorevole che parla, ma più che parlare, ascolta, ama, fa, tutte cose di cui tutti abbiamo bisogno. Allora: "Invisibile ma sempre nel tuo cuore" e questo possiamo dirlo anche noi e tante altre persone. Allora: "Invisibile ma sempre nel nostro cuore".

Nessuno potrà mai rubarci questi valori così grandi. L'apparenza, certo questa è tremenda qualche volta, ma noi dobbiamo illuminare quest'apparenza anche con la vostra testimonianza, bambini. Con la tua, Chiara, e noi vogliamo ascoltarvi, ancora una volta. Voi siete i nostri maestri. Siete ancora alunni voi, però siete maestri. Voi sentite la bellezza di questa parola di Gesù che entra nei vostri cuori e vi parla di speranza. Oggi siete qui con la vostra amica Chiara. Tutti vogliono essere vicini a lei, alla sua famiglia, alle sue nonne, alle persone che vi hanno amato, alla sorella di Massimo - Massimo, un grande amico! - ed a tutti i parenti ed a tutti coloro che lo hanno amato e lo hanno conosciuto e vogliamo che sia illuminato da Maria Ausiliatrice. La vedete lassù? Ha uno sguardo come il vostro, bambini. Anche Lei sembra una bambina. Oggi vi guarda e vi dice: "Il vostro cuore non perda mai la speranza!".

Domenica 10 luglio - Dobbiamo farci "prossimi" per assomigliare a Gesù. Ma chi è il nostro "prossimo"? Non fermiamoci a chiderci chi è il nostro "prossimo", ma sforziamoci di essere noi "prossimi degli altri" senza nessuna distinzione.

La parabola del buon samaritano, oggi ricordata dalla Chiesa, ci vuole rappresentare l'immagine di Dio che, attraverso il Suo Figlio, si piega sulla nostra umanità, stanca e ferita per il peccato e per la morte, risanandola con il balsamo dell'amore vero e totale, attraverso il dono della propria vita.

Io, dopo la partecipazione alla S.Messa nella Chiesa di San Martino, sono corso nella chiesa di San Giuseppe per accompagnare i fedeli nei canti.

Molto profonda l'omelia di Padre Michele che di seguito riporto quasi integralmente: "Questa pagina del Vangelo la conosciamo benissimo: il buon samaritano, ma non dobbiamo perdere di vista le due domeni-

che precedenti allorché viene ricordato come un seguace si avvicina a Gesù e dice: "Ti seguirò, Signore, dovunque tu vada" ed un altro: "Ti seguirò o Signore, però prima devo fare questo, devo fare quest'altro". In quel momento Gesù è in cammino verso Gerusalemme e, mentre va verso Gerusalemme, Gesù sceglie settantadue discepoli per mandarli avanti a Lui, per predicare il suo messaggio e questi tornano gioiosi, però Gesù dice loro: "Dovete essere gioiosi non perché avete scoperto di avere potere sui demoni che si sottomettono al vostro potere, ma dovete essere gioiosi perché il vostro nome è scritto nei cieli, nel cuore di Dio. In questa domenica Gesù si ferma, fa una fermata, una sosta.

In quel momento si avvicina un dottore della legge, cioè uno studioso, un teologo, possiamo dire oggi, che ha studiato e quindi sa parlare delle cose di Dio. Fa una domanda a Gesù: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?" Cioè quali sono le azioni importanti per entrare nel Paradiso? Sicuramente anche noi vogliamo questo o no? Almeno io lo voglio. Io non voglio andare all'inferno. Ebbene Gesù non risponde al teologo, anzi fa Lui stesso una domanda come risposta: " Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?" (e cioè come l'interpreti?). E costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso". Rispose Gesù: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai" (cioè entrerai nella gloria di Dio. Avrai la vita eterna). Ma questo dottore della legge non è soddisfatto. Vuole saperne di più e, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?" Magari noi possiamo chiderci perché lui che è uno studioso si pone questo tipo di domanda. Ebbene, va chiarito che al tempo di Gesù c'erano tante scuole di pensiero su chi era il prossimo: per alcuni il prossimo era quello che apparteneva ad un certo gruppo, ad una certa famiglia; per altri solo quelli che appartenevano al popolo di Israele e gli altri non

erano prossimo per cui questo dottore della legge aveva ragione a richiedere chiarezza su questo punto e, come vedremo, Gesù approfitta di questo momento per chiarire.

Anche per noi oggi è lecito chiederci chi è il nostro prossimo?

Magari ci viene in mente chi dà di più. E chi non dà di più non è mio prossimo?

No! Perché dobbiamo aiutare l'altro.

"Ma quello sta bene, è benestante!". Ma allora è l'altro il mio prossimo perché soffre. Quest'altro un pochino. Insomma anche per noi anche oggi non è facile stabilire chi è il mio prossimo e Gesù, quando il dottore della legge chiede:

"Chi è il mio prossimo?" approfitta, raccontando una storia, una parabola e dobbiamo chiarire che quando Gesù racconta una storia, una parabola, c'è sempre un messaggio dietro. Non è soltanto per raccontare un fatto e questo specialmente nella comunità dell'Evangelista Luca. Dice Gesù: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti". Gerusalemme è città santa, dove c'è il Tempio ed in quel Tempio c'è l'arca di Dio. E quell'uomo scendeva verso Gerico e Gerico, al tempo di Gesù, era considerata città pagana, maledetta, lontana da Dio.

Quell'uomo scese e cadde nelle mani dei briganti che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Quell'uomo cadde ma sessualmente, cadde nei suoi peccati. Questo è il messaggio. Esce dalla città santa e va nella città maledetta. Va nel peccato e nel peccato non nasce la vita, non nasce la gioia.

Scendono anche due personaggi religiosi: un sacerdote ed un levita. Il sacerdote è quello che offre il sacrificio al Tempio. Scende, vede e passa oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vede e passa oltre.

Gesù sta parlando con un dottore della legge, che conosce bene le norme e sap-

priamo anche che secondo la legge ebraica (Antico Testamento) non si può toccare il sangue perché c'è il rischio di contaminarsi e questo vale quindi per la mentalità ebraica. Quindi i due passanti non si fermano e passano oltre. Poi scende un samaritano. Teniamo presente che al tempo di Gesù i samaritani erano considerati eretici, lontani da Dio, anzi alcuni giudei li definivano "bastardi". Anche il samaritano vede il malmenato. Non va oltre. Si avvicina e si prende cura di lui. Lo prende e lo porta in un albergo. L'albergo in realtà cos'è? L'albergo significa la Chiesa. Quel samaritano porta quest'uomo malmenato nella comunità cristiana che si prende cura di lui.

Ne discendono due simboli molto importanti: - per curare il malmenato ci vogliono l'olio e il vino che sono i simboli sacramentale e che il samaritano porta con sé; - il samaritano è considerato un eretico ma si prende cura del malato. È Gesù! È Cristo che si prende cura di quell'uomo malmenato. Anche Gesù viene chiamato Samaritano e lo porta alla comunità attraverso il sacramento. È Gesù che dà la vita al malmenato. Questo è il messaggio, ma c'è un messaggio ancora più profondo: noi dobbiamo lasciarci guarire dal Samaritano che è Gesù per essere anche noi samaritani. Dobbiamo lasciarci guarire dal Samaritano che è Gesù e quindi dobbiamo essere guariti dai Sacramenti della Chiesa e, come il samaritano, guariti da Gesù e dai suoi Sacramenti.

Chiediamo quindi al Signore di lasciarci guidare dal Buon Samaritano ed ottemperiamo alla legge cristiana che ci chiede di essere accanto all'altro.

E poi c'è un altro passaggio molto significativo e che ci riempie di fiducia e di speranza cristiana: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Aspettiamo quindi la seconda venuta di Gesù e, per ciò che noi faremo nella nostra vita, ci sarà la ricompensa".

Enzo

ABBIAMO BISOGNO DI (santi moderni)

(Omelia di una udienza del mercoledì di **Papa Francesco**)

Pensate ad una madre single che va in chiesa o in parrocchia e dice al segretario: *“Voglio battezzare mio figlio”* e colui che lo assiste gli dice : *“No, non si può, perché lei non si è sposata ...”* Teniamo presente che questa madre ha avuto il coraggio di continuare una gravidanza, e cosa si trova? Con la porta chiusa! E così, se seguiamo questa strada e con questo atteggiamento, non stiamo facendo del bene alla gente, al popolo di Dio.

Gesù creò sette sacramenti e con questo tipo di atteggiamento ne creiamo un ottavo: il sacramento della dogana pastorale! Chi si avvicina alla Chiesa deve trovare porte aperte e non fiscali della fede!

Abbiamo bisogno di santi senza velo, senza tonaca.

Abbiamo bisogno di santi in jeans e scarpe da ginnastica.

Abbiamo bisogno di santi che vadano al cinema, ascoltino musica e passeggino con i loro amici.

Abbiamo bisogno di santi che mettano Dio al 1° posto e che eccellano all'Università.

Abbiamo bisogno di santi che cerchino il tempo per pregare ogni giorno e che sappiano innamorarsi in purezza e castità, o che consacrino la loro castità.

Abbiamo bisogno di santi moderni , santi del XXI° secolo con una spiritualità inserita nel nostro tempo.

Abbiamo bisogno di santi impegnati con i poveri e i necessari cambiamenti sociali.

Abbiamo bisogno di santi che vivono nel mondo, che si santifichino nel mondo e che non abbiano paura di vivere nel mondo.

Abbiamo bisogno di santi che bevano Coca Cola e mangiano hot dog, che siano netizen *, che ascoltino i Pod.

Abbiamo bisogno di santi che amino l'Eucarestia e non si vergognino di bere birra o mangiare una pizza nel fine settimana con gli amici.

Abbiamo bisogno di santi a cui piace il cinema, il teatro, la musica la danza, lo sport.

Abbiamo bisogno di santi socievoli, aperti, normali, amici, allegri, compagni.

Abbiamo bisogno di santi che siano al mondo e che sappiano assaporare le cose pure e buone del mondo, ma senza essere mondani.

Questo dobbiamo essere noi!!!

* netizen o cybercizen: persona che partecipa alla vita di internet, contribuendo e credendo fermamente nella libertà di espressione tramite questo mezzo.

Commento. Più chiari di così non si può essere. Papa Francesco ci ha fornito l'identikit perfetto del moderno laico cristiano, non bigotto né clericale. (A.R.)